

DPEF E PENSIONI

LA POLITICA

Ottimismo dopo la «lettera dei quattro»
Restano le differenze, ma da ogni lato
si sottolineano le possibilità di riavvicinarsi

«Eredità del centrodestra», dice Monaco
E il centrodestra, di nuovo, spara a zero
«Intesa per salvare la cadrega», spiega Calderoli

Letta: «Accordo a portata di mano»

Dopo il pressing moderato di ieri, sembra davvero che sia giunta la schiarita: oggi prima verifica

di Marco Tedeschi / Milano

INTESA PIÙ VICINA Una domenica di schiarita, e non solo per motivi meteorologici. A migliorare è infatti il clima relativo al confronto sulle pensioni, come testimoniano le parole pronunciate da Enrico Letta in quel di Levico Terme, durante la festa nazionale della Cisl: «L'accordo è a portata di mano. Sullo scalo adatteremo un meccanismo di gradualità sia per la sostenibilità dei conti sia per la salvaguardia delle future pensioni dei giovani».

Sulla possibilità di un'intesa fra governo e parti sociali sul tema della previdenza, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio si è detto quindi «molto ottimista». Ed ha aggiunto: «La prossima è una settimana decisiva: federalismo fiscale, accordo sul sistema delle tutele, Dpef. Tutte cose importanti che possono segnare una svolta».

Relativamente al tavolo delle pensioni, Letta ha sottolineato come sia intenzione dell'esecutivo «fare di tutto per smussare gli spigoli al fine di centrare l'obiettivo di un accordo soddisfacente. Un'intesa che dovrà essere positiva, rappresentando in questo modo una risposta ai pensionati di oggi ma anche alla previdenza futura dei giovani».

L'ottimismo espresso dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è il segnale dell'intenso lavoro che è stato svolto all'interno dell'esecutivo per smussare le opinioni diverse nella maggioranza di governo relativamente ad alcuni aspetti della riforma della previdenza, in particolare sul cosiddetto «scalone», vale a dire il meccanismo introdotto dalla riforma Maroni che entrerà in vigore il 1 gennaio 2008 portando da 57 a 60 anni l'età per le pensioni di anzianità fermo restando il requisito minimo dei 35 anni dei contributi versati.

Per Franco Monaco, deputato dell'Ulivo, «la questione previdenziale è questione sociale nazionale, che incide nelle carriere e nel piano di vita di milioni di famiglie di oggi e di domani. Una questione lasciataci, irrisolta, in eredità dal governo Berlusconi. Sconcerta che l'opposizione tifi contro un buon compromesso, cioè contro un patto sociale e generazionale che non è nell'interesse del governo in carica, ma degli italiani».

Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera, ha rivendicato ieri l'utilità della lettera al premier firmata da quattro ministri: «È servita per spronare il governo a trovare una soluzione equilibrata, ragionevole, in linea con il programma dell'Unione per la riforma del sistema previdenziale e per la necessità di forti politiche sociali».

«Faremo di tutto per smussare gli spigoli» ha promesso il sottosegretario

Per Bonelli «è bizzarro che si possano definire estremiste alcune posizioni, solo perché si è ricordato che bisogna dare risposte ai ceti sociali più deboli. Per quanto riguarda le pensioni è necessario trovare un punto

d'equilibrio ragionevole. È necessario dare una svolta economica e sociale, parlare al paese senza fare a gara a chi è più rigorista, altrimenti il governo e l'Unione perderanno altri consensi».

Toni decisamente più perentori sono stati usati ieri da Marco Rizzo, europarlamentare del Pdc: «È arrivata l'ora della verità, o il governo si schiera con i banchieri o sta dalla parte dei lavoratori ed i pensionati. Ma non ci possono essere delle mezze misure, l'elettorato di sinistra ormai non sopporterebbe più nulla».

Quando all'opposizione, le voci si sono sovrapposte pressoché sullo stesso tema, quello della presunte spaccatura nell'esecutivo e nella maggioranza fra l'anima riformista e quella radicale. Ad esempio, per Roberto

Anche le altre voci del centrosinistra calcano i toni sulla ragionevolezza e sull'equilibrio

Calderoli, coordinatore nazionale delle segreterie della Lega, «questa dovrebbe essere l'occasione in cui con la prevalenza di una delle due parti in conflitto, quella cosiddetta riformista o quella radicale di sinistra, si dovrebbe finalmente chiarire cosa sia davvero questo governo e quale sia la sua linea politica. Ma molto più probabilmente arriverà l'ennesimo compromesso al ribasso, perché la voglia di «cadrega» è troppo forte sia da una parte che dall'altra, con buona pace dei lavoratori e dei pensionati e dei loro diritti».



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

DISSENSI E PRIORITÀ

Mastella: «Ci ascoltino su Ici e famiglia O lasciamo il tavolo della trattativa»

«Se troviamo ascolto su Ici e sostegno alla famiglia bene, altrimenti domani (oggi, ndr) è anche possibile che ci alziamo dal tavolo e ce ne andiamo dal Consiglio dei ministri». È la minaccia formulata dal leader dei Popolari Udeur, Clemente Mastella, a proposito della trattativa sul Dpef. «Non vorrei che il Dpef risultasse una specie di partita tra rigoristi e antirigoristi - è stata la premessa del ministro della Giustizia -. Nella vicenda noi sosterremo le nostre ragioni che in larga misura riguardano il Paese rispetto al qua-

le si è creata evidentemente una frattura. Non ci è piaciuto il metro con cui alcuni colleghi ministri hanno posto con forza delle questioni, e questo perché riteniamo che bisogna chiudere in maniera seria con il sindacato, chiedendo anche a questo di svolgere la propria parte in termini di grande responsabilità». Il Guardasigilli ha poi formulato le sue richieste: «Nessuno pensi che la partita politica della nostra coalizione si risolva tra alcuni soggetti estraniando di fatto gli altri. Su questo non ci staremo; non ci

staremo laddove non viene presa in considerazione l'idea di sostenere la famiglia come tale, e fino a quando non ci sarà finalmente la eliminazione o la diminuzione di questa incredibile tassa che è l'Ici». Mastella ha poi concluso affermando che «se su questo troveremo ascolto, bene. Se no, è anche possibile che abbandoneremo il tavolo perché non accetteremo una partita tra una sinistra ideologica e un'idea aritmetica dell'economia: bisogna privilegiare un sano compromesso e noi spingiamo per questo».



Il ministro Mastella. Foto Ansa

Il ministro della Giustizia contrariato dalla lettera dei suoi quattro colleghi al premier

Basilea punta il dito: attenti al debito ostinatamente alto

La riunione annuale della Bri (Banca dei regolamenti internazionali). Italia e Giappone a rischio. Poche tasse, troppa spesa

Migliorano i conti pubblici, ma le previsioni del governo sono troppo ottimistiche. Nel suo rapporto annuale la Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri), che ha riunito a Basilea banchieri da tutto il mondo, si dice preoccupata per l'elevato debito italiano. Il deficit italiano rientrerà quest'anno sotto il 3%, attestandosi al 2,5%, sopra le stime del 2,3% previste dal governo, ma ben due punti percentuali in meno rispetto al 4,5% del 2006. A preoccupare è il debito che si mantiene «ostinatamente alto». La diagnosi sullo stato della finanza pubblica italiana è contenuta nella 77/ma relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali, dove si invi-

tano gli Stati, quindi anche l'Italia, a riformare i sistemi pensionistici al fine di non mettere a rischio il risanamento dei conti pubblici, che «rimane un traguardo distante per la maggior parte dei paesi industriali avanzati». Le minori imposte di cui hanno giovato le famiglie e l'aumento degli esborzi della previdenza sociale infatti, secondo la Bri, sono un mix che non può durare alla luce dell'invecchiamento della popolazione. Il rischio - avverte la banca che individua nell'Italia e nel Giappone due dei paesi in cui la spesa per la previdenza è aumentata considerevolmente - è che «l'incidenza del debito pubblico possa seguire una spirale al rialzo». Bene, sem-

pre per quanto riguarda l'Italia, l'evoluzione del sistema bancario, il cui consolidamento è stato favorito «dalla rimozione di ostacoli effettivi e presunti alle fusioni societarie», contribuendo così anche alla «performance delle azioni bancarie».

In tutta Europa il settore bancario

Il rischio di una spirale di nuovo al rialzo Bene, per quanto ci riguarda, le fusioni nel settore bancario

è dimostrato vivace con diverse operazioni transfrontaliere. In quest'ottica è necessaria «una stretta cooperazione tra le varie autorità nel condividere le informazioni e nel coordinare gli interventi ufficiali». L'Europa si è dimostrata attiva non solo nel settore bancario: complessivamente nel 2006 le attività di fusione ed acquisizione hanno totalizzato 4,1 trilioni di dollari di operazioni (il valore più alto dal 2000), di cui 1,2 trilioni in Europa (+52%). Nel 2007, in base alle prime indicazioni, l'economia mondiale continuerà ad espandersi in modo vigoroso, anche se inferiore all'anno precedente. Su questo scenario positivo, però, continuano a perma-

L'ANALISI Realtà e velleità delle critiche

Damiano e i masochisti

di Bruno Ugolini / Segue dalla prima

Sono in attesa anche le forze politiche. Quelle di centrodestra che sperano in un governo incapace di prendere decisioni, di raggiungere un accordo positivo per il Paese. Il loro slogan è quello del tanto peggio-tanto meglio. Ma le polemiche nascono anche tra le file della maggioranza, soprattutto per la scesa in campo degli esponenti della sinistra-sinistra. Con sortite che alle volte sembrano dipingere quel che sta proponendo l'uomo chiave della trattativa, il ministro del lavoro Cesare Damiano, un menù di misure antisociali. C'è stato chi (Rizzo del Pcd) ha addirittura ingiunto al centrosinistra di scegliere se stare con i banchieri o con i lavoratori. È quella che lo stesso Damiano, in uno scambio di battute col nostro giornale, descrive come un'operazione di puro masochismo.

Una situazione paradossale? «Siamo di fronte ad un governo di centrosinistra», osserva Damiano - «che sta operando una redistribuzione dei redditi come non si vedeva da molti anni. Essa favorisce innanzitutto i redditi più bassi e i giovani dei lavori discontinui. Ebbene: si fa apparire quest'operazione, due miliardi e mezzo per lo stato sociale e per la competitività, comprendente un miliardo e trecento milioni per le pensioni più basse e 600 milioni per i giovani, come il suo contrario. Un capolavoro di masochismo». Il ministro è amareggiato e non ha tutti i torti. Perché un conto è sostenere, magari entrando nel merito, soluzioni finali all'insegna dell'equità (vedi la disputa tra scalone e scallini), un conto è considerare come punitive una serie di misure che hanno già trovato l'apprezzamento di Cgil Cisl e Uil (vedi le risorse stanziare per pensionati e giovani).

Certo, in questo fiammeggiare di polemiche, sta anche una parte, sempre nell'ambito della maggioranza, disponibile al rigore solo se si tratta di conti pubblici e non di drammatici problemi sociali. E sta qui la difficile operazione, operare una mediazione tra problemi sociali spesso drammatici e costosi e la situazione, appunto, del conto pubblico. Ma partendo da scelte già condivise.

Non a caso il ministro anche ieri, nel pomeriggio domenicale, era nel

suo ufficio, al ministero del Lavoro, a discutere, limare, correggere, arricchire i testi di un possibile accordo. Un primo confronto con i sindacati avrà come tema questa stessa mattina, i problemi delle pensioni più basse. Con la presenza, non casuale, anche dei dirigenti dei sindacati dei pensionati, una forte componente del sindacalismo confederale. Tra le loro richieste c'è quella di cominciare, certo, dalle pensioni più basse ma per costruire un meccanismo in grado d'agire nel tempo a difesa d'altre pensioni che sono state falcidiate, anche del 50 per cento, negli ultimi anni, a causa del caro-vita. E c'è poi la richiesta di un sostegno non emblematico per i cosiddetti non autosufficienti, milioni d'anziani che non ce la fanno a vivere con le proprie forze.

Ma l'argomento principe della trattativa più estesa è il cosiddetto «scalone», quell'appuntamento atteso per il 31 dicembre di quest'anno, quando, per brillante iniziativa dell'ex ministro del lavoro Roberto Maroni per molti lavoratori le porte della pensione si chiuderebbero di colpo, imponendo loro di lavorare per altri tre anni. Una scelta che, certo, porterebbe ad un risparmio di un bel pacco di miliardi. L'idea di Cesare Damiano è quella di ridurre lo scalone a scallini (ipotesi non sgradita alla Cisl). Cioè si vorrebbe innalzare l'età pensionabile gradualmente, però tenendo conto di quei non pochi lavoratori che non sono in grado d'attendere altri anni, stressati da catene di montaggio che ancora esistono o da impalcature di cantieri edili, spesso portatrici di morte. Sarà possibile censire gli esentati? E se questi scallini ripuliti non porteranno comunque ai risparmiati che si dicono inevitabili come si potrà procedere per le risorse necessarie? Era stato ipotizzato un intervento capace di unificare alcuni enti previdenziali come via d'uscita per trovare altri soldi necessari. Ma la proposta aveva sollevato le ire, soprattutto della Cisl. Ora si parla d'altre misure d'armonizzazione tra questi stessi enti e di conseguenti nuovi introiti. Il problema è che tutto si tenga in equilibrio e che le misure previdenziali necessarie non finiscano con l'andare a scapito d'altre misure già annunciate e concordate e che interessano le nuove generazioni.

Sono i conti di queste ore. Come andrà finire? Le dichiarazioni della vigilia fatte dai leader principali di Cgil Cisl e Uil non sono pessimiste. Guglielmo Epifani ha trovato una bella definizione: occorre «un compromesso intelligente». Il che vuol dire che il sindacato, come ha sempre fatto, non richiede tutto e subito, e come ha sempre fatto, sa tenere conto della compatibilità purché, siano seriamente documentate. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni appare un po' scettico dalle interferenze politiche di tutti i partiti e auspica che stiano lontani dal tavolo della trattativa. Mentre appare più scettico sull'esito prossimo e positivo del negoziato Luigi Angeletti, segretario della Uil. Per non parlare dei cosiddetti autodefinitisi «rappresentanti di base» che, come da anni e anni vanno facendo, sotto tutti i tempi e tutti i colori, si preparano a bocciare l'accordo. A prescindere, per dirla con Totò.